

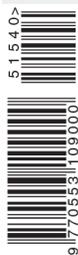
PANORAMA

Autogol

Dopo il caso Volkswagen l'industria dei trasporti trema. Ecco furbizie e controlli carenti che hanno permesso (a tutti) di truccare i dati su consumi e gas di scarico.



TEST
Scopri
quante bugie
ti hanno
raccontato
sulla tua auto



PAG.69

MONICA MAGGIONI

Per ora la presidente della Rai si è segnalata solo come presenzialista. E l'azienda?

L'ultima vetrina è stata Assisi, dove con il cardinale Gianfranco Ravasi ha discusso di «umanità» per l'iniziativa «Il cortile di Francesco». La prossima l'8 ottobre alla Camera dei deputati per ritirare il premio America. In mezzo la mostra del cinema di Venezia, il meeting di Rimini, i 90 anni di Andrea Camilleri, il Prix Italia a Torino, dove ha detto che la Rai deve raccontare bene la realtà. E ci mancherebbe.

La presidente della Rai Monica Maggioni, imposta da Matteo Renzi al centro-destra per un impeccabile ticket uomo-donna con il suo dg Antonio Campo Dall'Orto, per ora si sta distinguendo soprattutto come donna-immagine. Senza battere ciglio (proprio lei che in Rai è stata direttrice) su storture come i sette giornalisti al seguito di Renzi a New York e sulle invettive del premier contro i talk-show. Mentre nomine e riforma dell'informazione languono. Maggioni, che non potrà più toccare palla quando, con la riforma della Rai, il dg diventerà potente ad, avrebbe potuto far sentire la sua voce ora. E invece niente. Colpa di Campo Dall'Orto che l'ha messa all'angolo prendendosi tempo e non sottoponendole nulla da firmare (o rifiutare)? O come si sussurra, è lei che, pensando al futuro, starebbe diventando più renziana di lui? Chi rischia di rimetterci però, è la Rai. (Antonella Piperno)



Imageconomica



ANDREA GUERRA

Il manager è scappato da Palazzo Chigi: le politiche industriali non fanno per questo governo...

Si era preso un «anno sabbatico di impegno civile» per ricoprire l'incarico - diceva la targa a Palazzo Chigi - di «consigliere strategico del presidente del Consiglio per le politiche industriali e le relazioni con la business community». Troppe etichette che tradivano un eccesso di burocrazia. Paradossale in epoca renziana. E la burocrazia frena i tipi alla Andrea Guerra, ex ad di Luxottica che con un tweet ha ringraziato Renzi e ha annunciato che dall'1 ottobre è presidente operativo di Eataly. Aveva il compito di seguire dossier scottanti, dall'Ilva all'agenda digitale, alla fine ha seguito soprattutto il caso dell'Ilva di Taranto. Più che un consigliere strategico, una sorta di ministro ombra dell'Economia, al punto da tentare di «commissariare», insieme agli altri consiglieri economici - vedi Yoram Gutgeld - il vero ministro Pier Carlo Padoan. Guerra torna a fare il manager e a stare nel mondo che gli è più proprio. Un mondo in cui funziona il «metodo», ha detto una volta parlando agli studenti della scuola Holden. «Non pensate che con il colpo di tacco si risolve tutto, cosa che in Italia spesso si pensa». E, guarda caso, Renzi è uno cui piacciono soprattutto le giocate a effetto. (David Allegranti)

ROSSELLA ORLANDI

Le nomine pasticciate, un presunto buco fiscale e l'evasione altissima: l'Agenzia delle entrate è nella bufera.

L'ultima gaffe di Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, è di poche settimane fa: ha chiesto al ministero dell'Economia di interpellare il Consiglio di Stato sulla legge per rimediare al pasticcio delle 800 nomine all'Agenzia fatte senza concorso. Al ministero hanno risposto (10 settembre) con un no secco, ricordando tra l'altro che quella norma è stata scritta «in piena e costante collaborazione» con la sua Agenzia. Insomma, se l'obiettivo era avere mano libera in vista delle nuove promozioni è andata male. Anche nel governo pare si stiano convincendo che «Miss Fisco», presentata come una «fuoriclasse» poco più di un anno fa, abbia giocato in modo un po' troppo spregiudicato questa partita. «Ci sono state pressioni sull'esecutivo per una sanatoria» ha detto il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, ricordando le voci di un buco di gettito da 1,5 miliardi circolate guarda caso proprio nei giorni del voto in Parlamento. Il buco non c'era, ma non si può dire che la lotta all'evasione vada alla grande. Dopo una quantità di proclami e la svolta epocale dell'accesso ai conti correnti (in barba alla privacy di tutti noi) si parla sempre dei soliti 180 miliardi. (Stefano Caviglia)



Contrasto(2)